

La diversità religiosa a scuola: una sfida per l'educazione europea

La diversità religiosa ha fatto decisamente irruzione nelle società europee. E per ciò stesso anche nelle scuole. Un'irruzione che ha assunto ormai i tratti di una svolta epocale e irreversibile. Da fenomeno locale e pressoché folcloristico di qualche decennio fa, la diversità religiosa è assurta ormai a dimensione costitutiva e permanente dell'identità degli europei. Dai tempi del trattato di Westfalia, l'Europa aveva imparato a far convivere, tra di loro e al loro interno, popoli di diversa confessione cristiana. Nel tempo della reazione laicista otto-novecentesca, aveva imparato - mediante ordinamenti costituzionali - a far convivere democraticamente credenti e non credenti. Oggi invece si tratta di far convivere individui e gruppi di diversa matrice religiosa e anche a-religiosa. Infatti, le società europee stanno diventando sempre più un coagulo magmatico di religioni storiche monoteiste, di nuove forme di religiosità o spiritualità spesso politeiste o naturiste, e anche di visioni umanistiche della vita. Cresce a vista d'occhio la già rilevante frazione di europei secolarizzati che si dichiarano fuorusciti dalla religione, agnostici se non addirittura atei. Sono i cosiddetti post-religiosi, o i senza-religione¹. Complica il quadro già problematico, l'arrivo, convulso e imponente, di milioni di migranti portatori di culture, di fedi, di etiche "altre" rispetto al sostrato ebraico-cristiano del continente. Senza contare che - non da oggi - la divergenza di convinzioni e di pratiche divide spesso le singole tradizioni al loro interno, là dove la diversità può risultare persino più aggressiva².

1. La diversità incide indubbiamente come fenomeno visibile e sperimentabile socialmente, ma incidono ben più profondamente, a livello teorico, le sue interpretazioni, capaci ormai di mandare in soffitta categorie mentali nate e consolidate nella tarda modernità come, ad esempio, le nozioni di laicità, di secolarizzazione, di cultura occidentale, di universalità dei diritti umani³.

¹ L'Europa cattolica, stando al trend dei dati statistici dal 2012 ad oggi, è l'unico tra i continenti a registrare un decremento di battezzati (-0,4% rispetto al +4,5% della media mondiale); è il continente che ha il maggior calo di matrimoni religiosi (-12,37% rispetto al -9,74 della media mondiale); ed è quello che registra il maggior deficit di preti (-3,94% rispetto a una media mondiale del +0,32). Cf. *La Chiesa cattolica ai tempi di papa Francesco*, infografica di Ugo Guidolin, in "Aggiornamenti sociali", 68 (2017) 06-07, pp. 508-509. Se poi si allarga l'orizzonte all'Europa protestante, il verdetto delle cifre non è affatto meno preoccupante: cf. <http://www.eurel.info/spip.php?rubrique72>. E i segnali che giungono dall'area ortodossa non autorizzano l'ottimismo; per es. sul caso della Russia, cf. <http://www.settimananews.it/religioni/liberta-religiosa-la-russia-suo-destino/>.

² Per una disamina del concetto di diversità religiosa è illuminante il recente saggio del filosofo britannico Roger Trigg (*Diversità religiosa. Dimensioni filosofiche e politiche*, Queriniana, Brescia 2017, ed. or. 2014), che, con sottile acribia, esplora da una parte le questioni di fondo del problema, come la natura, il senso, la verità, la relatività della religione; e dall'altra solleva interrogativi fondamentali circa la vivibilità nelle attuali società plurali con le conseguenti responsabilità politiche nella difficile gestione della frammentazione sociale in regimi democratici come quelli occidentali.

³ Autori ben noti mondialmente, come Charles Taylor (*L'età secolare*, Feltrinelli 2009, ed. or. 2007) o Peter L. Berger (*I molti altari della modernità. Le religioni al tempo del pluralismo*, Emi, Bologna 2017, ed. or. 2014), hanno dimostrato *ad abundantiam* che il paradigma dell'attuale pluralismo religioso non solo non può esser letto con i soli strumenti concettuali delle teologie confessionali, ma nemmeno con le lenti desuete della presunzione illuministica o scientifica. E persino un nostro affermato storico delle religioni arrischia l'audace ipotesi del "divino come idea necessaria" (cf. Giovanni Filoramo, *Ipotesi Dio*, il Mulino, Bologna 2016).

Ora, il problema che nasce è indissociabilmente politico ed educativo: quale vincolo comune potrà tener unite persone e popolazioni nelle odierne società democratiche, se la religione, un tempo fattore coadiuvante di coesione, rischia oggi di diventare fattore che incentiva il conflitto?⁴ Naturale che le sfide inedite imposte da questa diversità coinvolgano le politiche degli Stati e della stessa Unione europea, le responsabilità delle Chiese e delle organizzazioni religiose, le competenze delle agenzie culturali ed educative, in particolare della scuola e dell'università. Anche solo nel campo della scuola - quello che mi interessa toccare in queste righe - la posta in gioco è altissima. Lo è già oggi, ma lo sarà ancor più negli anni a venire. L'impatto della crescente diversità religiosa ha finito per rendere insufficienti, se non obsoleti, pressoché tutti i moduli della trasmissione religiosa scolastica collaudati dalle politiche educative degli Stati, a volte per iniziativa autonoma, ma spesso d'intesa con le Chiese.

Archiviata ormai da decenni la lunga e gloriosa epoca della "catechesi scolastica" (in campo cattolico), e dell'insegnamento biblico di base (in campo protestante), anche i compromessi usciti dalla revisione dei concordati di fine Novecento hanno mostrato tutta la loro precarietà o insufficienza di fronte a una duplice parallela congiuntura: quella del decomporsi inesorabile delle tradizionali appartenenze religiose in campo cristiano, e quella del progressivo infittirsi di inedite presenze religiose o para-religiose nel tessuto sociale.

Ed è appunto sulla novità di questo fronte problematico che stanno concentrandosi da qualche anno le preoccupazioni e le strategie politiche delle diverse istituzioni interessate. Tra queste, le Chiese cristiane che non rinunciano a rivendicare il diritto d'intervento in quello spazio democratico che è la scuola pubblica; i ministeri nazionali degli Interni e dell'Istruzione che vanno elaborando riforme e programmi per l'educazione ai valori della nuova cittadinanza; le università chiamate a promuovere ricerche scientifiche in ambito religioso e a formare inedite competenze professionali nei futuri insegnanti; e vari organismi europei ed internazionali deputati alla difesa dei diritti umani e delle libertà religiose.

In tale intreccio di poteri e di compiti sembra sia prevalsa, in un primo tempo (diciamo fino alla fine degli anni '80), una visione piuttosto primaria, inesperta e diplomatica dei problemi. Timide e timorose le Chiese nel veder assottigliarsi le file dei propri alunni e nel vederli mescolarsi con coetanei di altra convinzione, al punto da reinvestire nuove risorse di persone e di mezzi nelle scuole confessionali, salvo poi dover ammettere che la temuta diversità religiosa nelle scuole pubbliche andava estendendosi inesorabilmente anche nelle aule delle scuole cristiane.

⁴ È di appena qualche anno fa una ricerca, finanziata dal Commissione Europea, sulla percezione che gli studenti delle scuole secondarie di otto Paesi europei (Estonia, Francia, Germania, Inghilterra, Norvegia, Olanda, Russia, Spagna) si fanno del ruolo della religione nell'attuale congiuntura storica. L'intitolato della ricerca - REDCo in acronimo - recava proprio questo interrogativo: *la Religion dans l'Education: une contribution au Dialogue ou un facteur de Conflit dans l'évolution des pays européens?* Di un certo rilievo alcuni dati emersi: la maggioranza degli studenti dà come scontata la diversità di religione e di convinzioni, anche se in taluni permangono riserve e pregiudizi e talvolta intolleranza (quest'ultima si manifesta più spesso nel vissuto esterno alla scuola che non in classe); la quasi totalità di studenti è favorevole a un'informazione critica e comparata sulle religioni; non c'è opposizione di principio a che alcuni esibiscano segni religiosi o pratichino atti di culto, purché siano volontari e discreti; una coesistenza pacifica tra persone di diversa religione è possibile a certe condizioni: che si promuova una conoscenza reciproca della religione degli uni e degli altri, che la scuola dia spazio anche nei curricoli alla condivisione di interessi e problemi comuni, e che dia la possibilità di impegnarsi in azioni solidali ed esperienze comuni anche a prescindere dalle singole fedi. Cf. C. Béraud et J.-P. Willaime (eds.), *Les jeunes, l'école et la religion*, Bayard, Paris 2009, spec. pp. 85-102.

Guardinghe ed esitanti le autorità ministeriali nel gestire nella città e nella scuola una crescente diversità culturale nella quale la dimensione religiosa – tradizionalmente ritenuta di interesse privato se non irrilevante - giocava invece un ruolo sociale centrale e irrinunciabile. A stento e in ritardo le facoltà teologiche annesse alle università statali hanno avvertito l'urgenza di riprogrammare i curricoli di formazione dei docenti "specialisti di religione", i quali per anni si sono trovati a gestire classi religiosamente sempre più eterogenee, ma con mentalità pedagogica e strumenti didattici pensati dal e per il vecchio regime di scuola monoconfessionale.

A risvegliare dal torpore della routine sono "precipitati", nel giro di pochi anni, alcuni eventi ben noti, che hanno trasformato il volto della società europea e della scuola: dal muro di Berlino alla unificazione tedesca, dalla caduta del regime sovietico alla guerra interetnica dei Balcani, dalla fine della tirannide romena alla nuova costituzione polacca, dall'incontro interreligioso di Assisi (1986) alla assemblea ecumenica di Basilea (1989) e al Parlamento delle religioni di Chicago (1993), dalla Convenzione internazionale dei diritti del minorenne (1989) alla Dichiarazione sui diritti delle persone appartenenti a minoranze etniche o religiose (1992) ... e, all'alba del millennio, quella cesura storica creata dall'Undici settembre con le sue tragiche ricadute belliche, ideologiche e religiose. Ma nel contempo i flussi migratori non hanno fatto che intensificarsi, fino a provocare nelle strutture d'accoglienza e nei sistemi educativi dei vari paesi europei delle vere e proprie crisi di funzionamento, acuite nell'ultimo decennio da virulenti dibattiti sul fenomeno della radicalizzazione di frange di giovani terroristi, alcuni dei quali usciti dalle normali aule di normali scuole del continente.

La diversità religiosa, da emergenza e da eccezione che era, si è imposta come regola. Ha ormai assunto il carattere di quella normalità quotidiana che gli studiosi del fenomeno - senza lesinare troppo sul vocabolario - amano definire 'società plurale o multiculturale', 'regime di pluralismo', 'mosaico di fedi', 'diversità democratica', 'modernità multipla', 'pluriverso religioso'...

2. Come affrontare dunque, nello specifico dell'istruzione scolastica, questo gigantesco problema, che tra l'altro non solo vede allargarsi quantitativamente da un anno all'altro la gamma di fedi diverse nelle classi, ma, dal punto di vista qualitativo, impegna ad aprire frontiere inesplorate. Impegna a chiedersi, per esempio, in fatto di epistemologia del sapere religioso: cosa dire di 'religione' e come dirlo in presenza di classi religiosamente miste? basteranno i concetti divulgati dalle teologie e dalle scienze religiose, o non ci sarà bisogno di nuove 'grammatiche del religioso e del simbolico'? quali competenze religiose comuni o transconfessionali forgiare in alunni ancora minorenni, nei quali l'eventuale germe originario della fede parentale è lungi dall'essersi sviluppato appieno? è pedagogicamente lecito erodere intime convinzioni soggettive – e quelle religiose lo sono quant'altre mai - in alunni ancora sforniti di strumenti concettuali e di un minimo di capacità critica e autocritica? Utili e necessari, per conoscere le religioni, i vari approcci di tipo storico, fenomenologico, comparativo e altri ancora, ma un conto è applicarli nelle aule universitarie, altro conto nelle aule della scuola primaria.

Da interrogativi come questi si è sviluppata in Europa una ricca letteratura, il più delle volte nata da ricerche interdisciplinari, spesso con apporti transnazionali, mirante a legittimare possibili e doverosi approcci curricolari al problema religioso in situazioni di diversità religiosa. Non senza però partire da una fondamentale distinzione di principio, ma estremamente feconda anche in

ambito operativo, e cioè dal riconoscimento di due distinte competenze istituzionali, complementari ma non intercambiabili: la funzione istruttivo-conoscitiva assegnata prevalentemente alla scuola pubblica gestita dallo Stato, e la specifica missione educativa, o meglio iniziatica, che compete primariamente alla comunità credente, in primo luogo alla famiglia ed eventualmente alla scuola paritaria gestita dalla Chiesa. Una distinzione, questa, che presuppone comunità credenti vive, efficaci, ben identificabili, munite di programmi e strutture educative proprie, tali da garantire una reale incidenza formativa nei propri soggetti. Ma se questo non è il caso, si rivelerà sempre più vana (e abusiva) un'eventuale supplenza 'pastorale' richiesta alla scuola pubblica.

3. In quali direzioni si stanno dunque orientando le politiche educative dei ministeri nazionali e degli organismi sovranazionali di fronte alle sfide poste dalla diversità religiosa? Per fornire qualche esempio, c'è solo l'imbarazzo della scelta.

Una prima entrata in campo è stata quella di pensare il fattore religioso come dimensione (pressoché immancabile) delle culture umane, quelle di ieri e quelle di oggi. Se la scuola, attraverso le sue discipline, elabora conoscenze e competenze sulle culture, non può non intercettare il fatto religioso presente nelle sue varie espressioni dentro la storia, il pensiero filosofico, la creatività artistica. Più ancora: se la scuola intende promuovere un dialogo tra culture diverse, l'occasione è propizia per arrivare naturalmente anche al dialogo tra le diverse tradizioni religiose. Una riflessione organica in materia è stata espressa nel volume, pubblicato dal Consiglio d'Europa, *Religious diversity and intercultural education: a reference book for schools*⁵, che, attraverso esempi di buone pratiche raccolti da diverse scuole europee, arriva a delineare i presupposti teorici e le metodologie di alcuni precisi percorsi didattici, quali l'approccio fenomenologico, l'ermeneutico, il dialogico e l'approccio contestuale. Ancora il Consiglio d'Europa pubblica nel 2008 il *Libro bianco sul dialogo interculturale: vivere insieme nell'uguale dignità*⁶, dove si afferma che la visione della nostra diversità culturale dovrebbe passare normalmente dalla conoscenza e la comprensione delle principali religioni e convinzioni non religiose del mondo e del loro ruolo nella società. Nello stesso anno il Comitato dei Ministri europei approvava la Raccomandazione *Dimension of religions and non religious convictions within intercultural education*, nella quale veniva approfondito il rapporto tra competenze interculturali e l'ineliminabile dimensione etico-religioso-simbolica: occorre "favorire lo sviluppo di una capacità di analisi e di interpretazione imparziali delle molteplici informazioni relative alla diversità delle religioni e delle convinzioni non religiose, rispettando anzitutto le convinzioni religiose e non religiose degli alunni e senza pregiudizio dell'educazione religiosa dispensata al di fuori della sfera dell'insegnamento pubblico"⁷. In questi indirizzi si vuol sottolineare, dunque, il potenziale culturale delle religioni per farne un asse portante della cultura scolastica tutt'intera. E' risultato così assai naturale coniugare l'istruzione religiosa con altre aree contigue come quella dell'educazione ai diritti umani e alla cittadinanza democratica⁸. Sulla

⁵ Opera collettiva, diretta da John Keast, Council of Europe Publishing, Strasbourg 2007, in versione inglese e francese.

⁶ http://www.coe.int/t/dg4/intercultural/source/white%20paper_final_revised_fr.pdf

⁷ Raccomandazione CM/Rec (2008)12, p.11-12 dell'edizione francese, Editions du Conseil de l'Europe, Strasbourg 2009.

⁸ In Italia, si ricorderà, il MIUR aveva tentato di riservare un'ora settimanale dal programma di Storia e Geografia per l'insegnamento di *Cittadinanza e Costituzione*. Tentativo rivelatosi assai velleitario, ancora una volta, per il

stessa linea si pone l'opera del noto 'educationalist' britannico Robert Jackson, dell'università di Warwick, che, sviluppando le premesse dei documenti ufficiali citati, offre una summa⁹ di consigli per capire la nuova terminologia adottata nella pedagogia religiosa transconfessionale, per sviluppare competenze per l'insegnamento e l'apprendimento, per creare in classe uno 'spazio di sicurezza' propizio al dialogo tra alunni di diverse fedi, per aiutare gli alunni ad analizzare correttamente i messaggi dei media, per saper parlare sia delle convinzioni religiose che di quelle non religiose in termini dialogali e non dogmatici¹⁰.

Diverse ricerche empiriche a raggio europeo si vanno moltiplicando intorno a temi emergenti come la coesione sociale, la tolleranza, l'inclusione, l'etica multiculturale, religione e valori civili, etc. Alcune di queste ricerche sono patrocinate dalla Commissione europea allo scopo di individuare linee-guida per i decisori politici e gli attori coinvolti nel sistema (legislatori, amministratori, docenti, autorità locali)¹¹. Tra i risultati emersi trasversalmente da queste indagini, merita sintetizzarne alcuni: ogni sistema educativo deve trovare soluzioni giuridiche e pedagogiche per inserire lo studio delle religioni nei propri curricula; la scuola è la principale agenzia per apprendere nozioni e valutazioni critiche sulle religioni, e per iniziarsi al dialogo tra differenti visioni e differenti valori; la maggioranza degli studenti è convinta che il presupposto per una coesistenza pacifica tra persone di religioni e convinzioni diverse sia la reciproca conoscenza e la condivisione di interessi ed esperienze; gli studenti in genere sono interessati allo studio delle religioni a scuola, e chi già lo fa è più incline a partecipare al confronto tra visioni religiose e non religiose della vita; perno di ogni educazione multi/inter-religiosa è la figura dell'insegnante, la cui formazione professionale necessita di radicali innovazioni in fatto di conoscenze sull'universo religioso e soprattutto di competenze didattico-dialogiche.

4. Sarebbe interessante – ma proibitivo nello spazio ristretto di questa nota – andare a curiosare anche nei reali curricula di singoli sistemi nazionali, per verificare le svolte subite dalla prassi didattica, e prima ancora dai libri di testo e dai programmi, in seguito all'avvento della diversità

perdurante pregiudizio che penalizza una "non materia" come l'educazione civica e simili. Cf. F.Pajer, *Cittadinanza & Costituzione, e istruzione religiosa*, in L. Luatti (ed.), *Educare alla cittadinanza attiva. Luoghi, metodi, discipline*, Carocci, Roma 2009, pp.258-267. Cf. inoltre M. Santerini, *Educazione, religioni e cittadinanza*, in "Quaderni di diritto e politica ecclesiastica", XXIV, 1, aprile 2016, 41-54.

⁹ R. Jackson, *Signposts – Policy and practice for teaching about religions and non-religious world views in intercultural education* Council of Europe Publishing, Strasbourg 2014 (anche in versione francese, ivi, 2015). L'A., consigliere pedagogico in vari organismi europei, è anche condirettore della collana *Religious Diversity and Education in Europe*, edita da Waxmann, la più importante collana europea di studi scientifici in pedagogia religiosa, che ha già al suo attivo decine di volumi in diverse lingue.

¹⁰ Su quest'ultimo obiettivo si sta sviluppando in Belgio una 'pédagogie de l'interconvictionnel': cf. A. Fossion, *Eduquer au dialogue interconvictionnel*, in L. Collès et R. Nouailhat (eds.), *Croire, savoir: quelles pédagogies européennes?* [atti di un convegno europeo dell'Università cattolica di Lovanio], Lumen Vitae éd., Bruxelles 2013, pp. 209-222.

¹¹ Un corposo fascicolo informativo della Commissione europea documenta i progetti già conclusi e quelli in corso: cf. *Pluralism and religious diversity, social cohesion and integration in Europe. Insights from European research*, in: www.net4society.eu/_media/pluralism-and-religious-diversity_en.pdf, che rende conto dei risultati di progetti ultimati, come *Accept Pluralism* [Tolerance, pluralism and social cohesion: responding to the challenges of the 21st century in Europe], *Euroethos* [Exploring the scope for a shared European pluralistic ethos], *REDCo* [v. sopra, la nota 4], *Religare* [Religious diversity and secular models in Europe: innovative approaches to law and policy], *REMC* [Religious Education in a multicultural society: school and home comparative context], *ReVaCERN* [Religion and values: Central and Eastern European research network].

religiosa. Solo un cenno esemplificativo a tre paesi, che scelgo proprio perché disomogenei per tradizione religiosa e sistema educativo, ma sorprendentemente affini nelle loro politiche di cultura della differenza.

In Inghilterra, nel 2015, è stato predisposto un Rapporto¹² che, oltre a offrire un panorama ragionato delle presenze religiose nella società, indica le strategie e le metodologie per affrontare il problema nelle scuole. Un intero capitolo (pp. 31-40) è dedicato alla *religious education*, dove:

- si sottolinea la necessità di una maggiore alfabetizzazione sulle religioni e sulle credenze non religiose che sono in circolazione nell'opinione pubblica e nei media;
- si lamenta lo squilibrio tra famiglie e alunni credenti che hanno libertà di scelta tra scuole confessionali (*faith schools*), e famiglie e alunni che, pur in ricerca religiosa, non dispongono di tale possibilità¹³;
- si pone in primo piano l'urgenza di migliorare in quantità e qualità la formazione degli incaricati delle *religious education*;
- si nota che il contenuto di molti *syllabuses* è inadeguata; al di là dell'esistenza di ben 174 diversi *agreed syllabuses* relativi ad altrettante contee, si vede l'opportunità di elaborare nuove linee generali di contenuto, che elaborino la diversità religiosa non tanto e non solo in base alla frammentaria singolarità geografica del territorio, ma alla novità e all'estensione del fenomeno religioso e non religioso, e al suo ruolo sociale.

In Belgio, il nuovo programma di *Education à la Philosophie et à la Citoyenneté*¹⁴, che sta entrando in vigore quest'anno scolastico nella scuola primaria e nella secondaria di I grado, prevede, tra i suoi obiettivi fondamentali, l'apertura alla pluralità delle culture e delle convinzioni. Tale obiettivo viene declinato in tre competenze da acquisire entro la fine del ciclo:

- riconoscere la pluralità dei valori, sapendo identificare ciò che conta per sé e per gli altri, individuando i valori soggiacenti alle preferenze personali, e esplicitando concordanze e disparità tra i valori in questione, quelli religiosi compresi;
- riconoscere il ruolo e la pluralità delle norme, identificando l'uso delle regole nella vita ordinaria, e distinguendo le diverse categorie di norme (civili, religiose) e il loro ruolo nel vissuto relazionale, sociale, comunitario;
- riconoscere la diversità delle culture e delle convinzioni, scoprendole attraverso le varie discipline curriculari, interrogandole sul loro significato nella storia passata e presente, identificando analogie e differenze tra le culture prese in esame.

In Svizzera, l'offerta di esempi di direttive pedagogiche e di buone pratiche per gestire la diversità religiosa è ancora più ampia perché contestualizzata nei vari cantoni, cui compete una

¹² Report of the Commission on Religion and Belief in British Public Life, *Living with difference. Community, diversity and the common good*, The Woolf Institute, Cambridge December 2015, pp. 118:
<http://www.woolf.cam.ac.uk/uploads/Living%20with%20Difference.pdf>.

¹³ "All pupils in state-founded schools should have a statutory entitlement to a curriculum about religion, philosophy and ethics that is relevant to today's society, and the broad framework of such a curriculum should be nationally agreed. The legal requirement for schools to hold acts of collective worship should be repealed and replaced by a requirement to hold inclusive times for reflection. Bodies responsible for admissions and employment policies in schools with a religious character (*faith schools*) should take measures to reduce selection of pupils and staff on grounds of religion" (*Living with difference*, cit. p. 9).

¹⁴ Fédération Wallonie-Bruxelles, *Projet. Socle de compétences. Enseignement fondamental et premier degré de l'Enseignement secondaire*, 2016 : <http://www.enseignement.be/index.php/index.php?page=27915&navi=4429>.

larga autonomia in fatto di amministrazione scolastica. I cantoni di Berna, Friburgo, Giura, Lucerna, San Gallo, Vaud, tra altri, hanno messo in rete le proprie direttive, non senza il valore aggiunto di montaggi fotografici, di schemi operativi, di pertinenti esemplificazioni didattiche¹⁵.

5. Dalla rapida riflessione e dalle esemplificazioni qui presentate, credo si possano ricavare alcuni impulsi utili per ripensare il senso e le modalità di una istruzione religiosa scolastica in tempo di crescente diversità religiosa. Impulsi che così riassumerei in estrema sintesi:

- la possibilità, e persino il dovere, per i poteri pubblici dello Stato democratico – al seguito anche degli orientamenti provenienti dagli organismi competenti dell'UE - di intervenire in materia di libertà religiosa e di istruzione religiosa scolastica, specialmente quando la società presenta tassi di diversità religiosa tali da impegnare la scuola pubblica ad assumere come priorità una educazione critica al pluralismo delle fedi e delle convinzioni;
- l'assunzione del "patrimonio religione" nella sua duplice valenza culturale, sia come una delle chiavi di lettura dell'intera vicenda umana di cui si fanno già eco normalmente le discipline umanistiche studiate a scuola, sia come capitale di esperienze e di sollecitazioni etiche offerte al perenne insorgere del problema antropologico del senso del vivere, cui la scuola di tutti – credenti, diversamente credenti, o non credenti - non può restare insensibile;
- l'inclusione della conoscenza del fatto e del problema religioso nel quadro del rispetto dei fondamentali diritti umani, tra cui primeggia il diritto alla libertà religiosa, il cui esercizio presuppone una congrua informazione della mente e una coerente formazione critica della coscienza, compiti che la scuola, anche quella governativa, è chiamata ad assolvere d'intesa e in collaborazione democratica con le altre agenzie educative;
- l'opportunità quindi di qualificare l'istruzione religiosa per tutti, strutturandone finalità e contenuti in una prospettiva di formazione ai valori della cittadinanza, di formazione interculturale e interreligiosa, in risposta alle emergenze civiche ed etiche della società multietnica;
- la necessità di integrare nell'elaborazione culturale e pedagogica del curricolo religioso il contestuale risolto non religioso, cioè il fenomeno della secolarizzazione, della non-credenza, della "post-religione", che proprio in Europa conosce le sue manifestazioni più vistose e diffuse;
- una accresciuta e corretta attenzione alla tutela della libertà religiosa personale e collettiva, in ambito scolastico, deve oggi estendersi – al di là dell'atto didattico vero e proprio - anche alla regolazione dei simboli di appartenenza religiosa, quali, per esempio, l'esposizione del crocifisso nelle aule, l'uso del velo islamico, l'abbigliamento dell'insegnante, il rispetto delle

¹⁵ Segnalo per informazione una selezione minima, ma esemplare, di Guide online alla gestione della diversità religiosa nelle scuole elvetiche :

- Berna: http://edudoc.ch/record/38660/files/BE_2008_f.pdf
- Friburgo: <http://edudoc.ch/record/60369/files/fr-f.pdf>
- Giura: http://edudoc.ch/record/38685/files/JU_2007_ff.pdf
- Lucerna: <http://edudoc.ch/record/38695/files/LU.pdf>
- SanGallo: http://edudoc.ch/record/60399/files/SG-2010_d.pdf
- Vaud: http://edudoc.ch/record/38704/files/VD_2010_f.pdf

regole alimentari nelle mense scolastiche, il rispetto del calendario settimanale delle varie tradizioni;

- la sollecitazione a “scolarizzare” più adeguatamente i curricoli di religione, inserendolo in una logica epistemologica, pedagogica e disciplinare compatibile con quella dei comuni saperi scolastici; di qui la necessità per l’istruzione religiosa, anche là dove è curricolare, di cambiare gli abituali schemi e linguaggi di tipo unilateralmente valutativo o identitario, per fornire in priorità strumenti conoscitivi adeguati a superare comportamenti non democratici di intolleranza, riconducendo simboli, atti, messaggi religiosi, ai contesti storico-sociali della loro origine e del loro sviluppo;

- l’urgenza di mettere in primo piano, pur senza esclusivismi unilaterali, una conoscenza organica e contestuale delle tre grandi tradizioni monoteiste¹⁶ che hanno dato una forma e un senso alla storia della cultura europea; una conoscenza che può essere un valido antidoto non solo all’intolleranza civica ma anche alle derive di certa religiosità contemporanea come il fanatismo identitario, il sincretismo, l’emozionalismo, il comunitarismo;

- la necessaria verifica dei contenuti culturali delle varie discipline nei punti attinenti alla storia delle tradizioni religiose, ai loro testi e dottrine, ai loro effetti nella cultura e nel costume civile: materie come storia, filosofia, diritto, arte, letterature devono trattare con criteri di più ragionevole imparzialità i dati oggettivi e le interpretazioni relative alle religioni, evitando sia le omissioni o i ‘silenzi’ che le valutazioni tendenziose o le enfattizzazioni apologetiche;

- la riprogrammazione dei curricoli di formazione-abilitazione degli insegnanti, sia di quelli che si candidano come titolari di “cultura religiosa” comune per tutti gli alunni, come anche dei docenti delle diverse discipline; questi ultimi devono imparare a saper leggere laicamente – in coerenza cioè con le regole epistemologiche della propria materia e senza introdurre indebite forzature a favore o contro la religione – quella dimensione religiosa, etico-spirituale o simbolica spesso sottesa nei saperi che insegnano; la preparazione professionale di ambedue queste categorie presupporrà ovviamente un vasto ed esigente impegno congiunto delle competenti istituzioni accademiche.

Flavio Pajer

¹⁶ Cf. *Europa, scuola, religioni. Monoteismi e confessioni cristiane per una nuova cittadinanza europea*, Atti dell’XI Forum europeo dell’istruzione religiosa, a cura di F. Pajer, SEI, Torino 2005; Lino Prenna, *Dio fece tre anelli. Le religioni a scuola*, Aliseicoop, 2016.